



La Magnifica Comunità di Fiemme

n.2 - settembre 2025

Pascoli in quota

Dati e curiosità sull'alpeggio

Versanti più stabili

Interventi di messa in sicurezza

Una Comunità viva

I raduni di pompieri, bande e cori

La Magnifica Comunità di Fiemme

Registrazione Tribunale di Trento
n° 351 del 28.11.1981

Direttore responsabile
Monica Gabrielli

Comitato di redazione
Christian Larentis, Pierangelo Giacomuzzi,
Lara Tonini, Matteo Varesco, Annalisa Zorzi

Collaboratori
Andrea Bertagnolli, Roberto Daprà,
Tommaso Dossi, Italo Giordani, Edmund
Lanziner, Patrizio Tapparelli, Eva Trettel,
Alice Zottele, Social Media Team MCF

Foto
Archivio storico MCF, Archivio Social Media
MCF, Archivio Palazzo, Archivio MCF,
Yeti Studio, Luca Dellantonio Pardac,
Stefano Furlan, Francesca Giannetti,
Federico Modica, Patrizio Tabarelli

Foto di copertina
Tiziana Vanzo

Progetto Grafico:
Verde Pistacchio

Stampa:
Grafiche Avisio

Il trattamento dei dati personali avviene in conformità a quanto disposto dal Reg.UE 2016/679 (G.D.P.R.), in modo da garantire la sicurezza e la riservatezza e può essere effettuato attraverso strumenti informatici e telematici atti a gestire i dati stessi. Titolare del trattamento di dati è la Magnifica Comunità di Fiemme con sede a Cavalese in via Scario, 1; responsabile il Segretario Generale.



Distribuzione gratuita ai Capifuoco residenti nel territorio della Magnifica Comunità di Fiemme. La versione digitale è scaricabile sul sito www.mcfiemme.eu

Le opinioni espresse in articoli e lettere sono personali; gli autori se ne assumono la piena responsabilità.

Le lettere alla redazione possono essere inviate all'indirizzo notiziario@mcfiemme.eu - Per ragioni di spazio, non devono superare le 1.500 battute (spazi inclusi).



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

MAGNIFICA COMUNITÀ DI FIEMME
38033 CAVALESE (TN) via Scario, 1
Tel. 0462 340365 - Fax 0462 239441
www.mcfiemme.eu - info@mcfiemme.eu

Gli Ambasciatori del Palazzo:



4
L'editoriale dello Scario

6
Torna la sfida tra boscaioli

8
L'orgoglio di una Magnifica Comunità

10
L'impronta ambientale dei prodotti della Segheria

12
La memoria della segheria veneziana

14
Per un territorio più sicuro

17
Pascoli in quota

21
Un corso per usare la motosega

22
Spirito di squadra

24
L'oro dei larici

26
Un trinomio consolidato

28
La fornace Zeni di Tesero

30
La scófa

32
Bosco, piante e crisi climatica. Il caso dell'Euregio

35
[#mcfiemmeierieoggi](https://twitter.com/mcfiemmeierieoggi)
[#mcfiemmedacopertina](https://twitter.com/mcfiemmedacopertina)



L'editoriale dello scario

Care Vicine, cari Vicini, a metà anno si verifica l'andamento patrimoniale della Magnifica Comunità, composto da varie partite contabilizzate in via diretta o indiretta, ma anche da un'analisi generale e più ampia della gestione territoriale nel suo complesso. Questo significa valutare i bilanci delle aziende, di cui daremo conto più dettagliatamente nel numero autunnale insieme alla relazione sullo stato del patrimonio comunitario dovuta al Collegio di Controllo, ma anche analizzare le situazioni ambientali e le modalità di utilizzo dei suoli e dei beni comuni nella prospettiva post-bostrico.

Giusto, quindi, tenerci aggiornati sui progetti presentati in precedenza. Riferisco, ad esempio, che per i diritti di sfruttamento delle acque si è aperto finalmente un tavolo con la Provincia e l'Assessorato competente, che ha confermato un'apertura importante per portare avanti entro il corrente anno una normativa specifica anticipatrice di una riforma complessiva dei demani collettivi a cui stiamo collaborando attivamente anche con le altre realtà di gestione usi civici, in particolare con le Regole di Spinale e Manez, le ASUC e la Regola di Predazzo. C'è stata in tal senso anche un'importante audizione con la I Commissione permanente del Consiglio Provincia-

le, che penso sia stata molto utile quantomeno dal punto di vista della conoscenza di queste realtà e delle novità legislative e giurisprudenziali in materia. Passi avanti si sono compiuti anche verso gli accordi di cessione dei crediti di carbonio a lungo termine su reimpianti forestali, tra un regolamento nazionale per l'istituzione degli standard necessari all'apertura del mercato interno (imminente da un paio d'anni, sic!) e la possibilità di agire sul fronte degli standard internazionali, che attualmente sembrano garantire maggiori opportunità e sicurezze. Molto interessante e proficua è invece la proposta di progetti di qualificazione ambientale, che considera non solo

l'effetto del carbonio nelle tecniche di riforestazione, ma anche il valore dei servizi ecosistemici. Parlando di servizi ecosistemici, in questo numero diamo spazio all'allevamento e all'uso dei pascoli di alta montagna. Un comparto importante, quello degli allevatori, con i quali abbiamo definito un equilibrato accordo a medio termine, in riduzione di quello precedente, in attesa della verifica e stabilizzazione delle nuove misure contributive comunitarie sull'alpeggio ed il benessere animale. La durata sarà pari a quella della politica agricola comune e funzionale ad un piano di interventi sulle singole stazioni di alpeggio che in parte può essere affidato direttamente agli allevatori, rappresentando così anche un'opportunità di integrazione del reddito. Gli interventi più significativi su strutture e pascoli sono eseguiti direttamente dalla Magnifica Comunità. Da segnalare l'affido in gestione delle strutture ricettive e di ristorazione a Malga Pozza, Malga Val Maggiore e Cadinello, il cui funzionamento è certamente utile

all'economia complessiva di gestione. Guardiamo però con una certa preoccupazione alla crisi del settore, ai fattori determinanti, quali il costo dell'energia, delle granaglie, dei trasporti a fronte delle modifiche di contribuzione e sostegno del comparto a livello europeo e locale, come detto tutte da verificare, in relazione ai problemi di remunerazione del latte, che a parità di prezzo rischiano di rendere sempre meno attrattiva la monticazione degli animali da latte.

Su questi aspetti riteniamo di dover tenere alta l'attenzione, disposti ad ulteriori momenti di confronto anche con i Comuni ed i soggetti pubblici e privati competenti, perché il settore è decisivo non solo per l'economia della Valle, ma anche per garantire la cultura dell'alpeggio e con essa della biodiversità dei pascoli alpini.

*Lo scario
Mauro Gilmozzi*

Angesichts der veränderten (jedoch noch zu überprüfenden) Beiträge zur Unterstützung der Viehwirtschaft auf europäischer und lokaler Ebene in Verbindung mit den schon bestehenden Problemen der Milchvergütung, die bei gleichem Preis die Bergmilch-Viehzucht immer unattraktiver zu machen drohen, schauen wir mit einiger Besorgnis auf diesen Sektor und auf dessen bestimmende Faktoren wie Energie-, Getreide- und Transportkosten. Wir sind der Meinung, dass wir diesen Aspekten weiterhin große Aufmerksamkeit schenken müssen, und wünschen uns diesbezüglich aktiven Austausch mit den Gemeinden und den zuständigen öffentlichen und privaten Stellen. Denn für uns ist die Viehwirtschaft nicht nur für die Wirtschaft des Tals entscheidend, sondern auch für den Erhalt der Almkultur und damit der Biodiversität unserer Almen.

Ge vardon cruziè a la crisa del laoro da bacan. Ge vardon al cost de la corente, ai cos-c de le biave e dei trasport che à portà a sto moment rie. Ge tendon ai valores dei contribuc a nivel european e local i conjobian con chel che ge vegn dat ai bachegn per so lat, chestion che mena i bachegn a cerner senper demanco le mont per montear so bestiam da lat. Su ste chestion vardon de portar inant momenc de confront sibie coi Comugn sibie coi enc publics competenc ajaché el laoro da bacan l'é utol no demò per noscia economia ma ence e soraldut per mantegnir noscia cultura del jir sa mont e per mantegnir el teritorie e la biodiversità de nosc raion alpin.

Torna la sfida tra boscaioli

Segnatevi la data: 7 settembre. Cosa c'è in programma? Quasi inutile dirlo, visto che per tradizione la prima domenica di settembre vede svolgersi uno degli appuntamenti più attesi del calendario valligiano: la Festa del Boscaiolo e delle Foreste, che quest'anno raggiunge la cinquantunesima edizione. Dopo le serate di anticipazione tenutesi nel mese di agosto, molto apprezzate in particolare dai turisti, incuriositi e affascinati dalle abilità dei taglialegna, è il momento di pensare all'evento vero e proprio.

Il programma è quello classico. Al mattino, alle ore 10, la celebrazione della Santa Messa al santuario della Madonna dei boscaioli e delle foreste. Seguiranno l'apertura degli stand (con il ritorno dell'esposizione di motoseghe d'epoca) e il concerto della Banda Sociale di Molina di Fiemme. A partire dalle 11.30 sarà servito il pranzo, quest'anno a cura del Corpo dei Vigili del Fuoco di Molina.

La gara prenderà il via alle 14, nella tradizionale arena di gioco allo Stadio dei larici di Piazzol. Due i trofei in palio: quello per la sfida a squadre, che vedrà i partecipanti alle prese con più prove d'abilità, e quello individuale di arrampicata su tronco, che premierà il boscaiolo più veloce.

La formula è stata leggermente ritoccata per ridurre i tempi d'attesa e velocizzare la gara. La sfida a squadre, il Trofeo SABART, sarà articolata in tre turni (qualifiche, semifinali e finali) e cinque diverse specialità: abbattimento del palo con motosega, spacco del tronchetto con accetta, sramatura del tronco con motosega, taglio del tronco con segone a mano. La prova individuale vedrà i concorrenti impegnati - ovviamente muniti di ramponi forestali, imbragatura e cordino di trattenuta per evitare il rischio di caduta dall'alto - a salire, rapidi come scoiattoli, su una pianta, per raggiungere e toccare nel minor tempo possibile una campanella

posta a 12 m di altezza. I partecipanti si sfideranno a due a due per accedere alla finale.

Come sempre, anche quest'anno sono state numerose le richieste di partecipazione alla gara: dopo un'attenta valutazione dei requisiti (possono partecipare solo boscaioli professionisti che risultino titolari, soci, dipendenti o collaboratori di imprese o enti che esercitano la loro attività in Valle di Fiemme), sono stati accettati 21 concorrenti (più una riserva), poi suddivisi ad estrazione per formare le 7 squadre che si sfideranno.

L'evento è organizzato da un apposito comitato, coordinato dal Regolano di Castello di Fiemme, Christian Larentis. La giornata è resa possibile dalla collaborazione e dal patrocinio di diversi enti: oltre alla Magnifica Comunità di Fiemme e a numerose associazioni del paese, il Comune di Castello-Molina di Fiemme, la Parrocchia S. Antonio di Padova di Molina di Fiemme, la Provincia Autonoma di Trento, la Regione Trentino-Alto Adige / Region Trentino-Südtirol, l'Azienda Forestale Felix Barone Longo, la Pro Loco di Castello-Molina di Fiemme, l'APT Fiemme Cembra, il BIM, la Comunità territoriale della Val di Fiemme e i Vigili del Fuoco di Molina di Fiemme.

Fondamentale, come sempre, la partecipazione degli sponsor che garantiscono un montepremi importante e ambito.

Mentre cresce l'attesa per l'appuntamento del 7 settembre, gli organizzatori già guardano all'edizione del prossimo anno, la sessantesima. Un anniversario importante, che verrà celebrato con alcune novità. Ma, per ora, non anticipiamo nulla e godiamoci la Festa del Boscaiolo e delle Foreste 2025!



Per restare aggiornati

Inquadra il QR code.

Maggiori informazioni e novità verranno condivise sui canali social dell'ente ▲

 Magnifica Comunità di Fiemme

 @mcfiemme



Foto di Yeti Studio



Le squadre

Il 7 luglio, nel Palazzo della Magnifica Comunità di Cavalese, sono state estratte le squadre che parteciperanno all'edizione 2025 della Festa del Boscaiolo e delle Foreste.

Squadra 1: Simone De Rossi, Gianmarco Buso, Cristian Del Marco

Squadra 2: Moreno Giacomelli, Remo Bortolas, Daniele Perrone

Squadra 3: Fabio Mughetti, Paolo Tomasi, Giosuè Bonelli

Squadra 4: Kevin Egger, Sebastiano Bertoluzza, Massimo Marcantoni

Squadra 5: Klaus Gurndin, Nicola Morandini, Pierangelo Giacomuzzi

Squadra 6: Alessandro Necchi, Daniel Ceol, Patrizio Giacomelli

Squadra 7: Massimo Cristellon, Matteo Defrancesco, Moreno Demattio



L'orgoglio di una Magnifica Comunità

Tre Vicini hanno donato all'ente i progetti per un totem identificativo da porre nei punti d'accesso al territorio e per nuovi omaggi di rappresentanza. Serviranno a raccontare l'unicità della storia della Comunità.

Un territorio orgoglioso della propria identità e desideroso di comunicarla. Due Vicini che mettono la loro creatività a disposizione dell'ente che li rappresenta. Cinque nuovi totem identificativi e nuovi omaggi di rappresentanza per comunicare la millenaria storia della Magnifica Comunità di Fiemme. L'arte che, attraverso due differenti iniziative, racconta l'unicità di un territorio.

Il progetto dei totem è stato donato all'ente dai Vicini di Tesero Lauro e Nicola Ventura, ai quali va il ringraziamento dello Scario e dell'intero Consiglio dei Regolani. Le cinque installazioni artistiche sono in fase di realizzazione presso l'azienda Geometal di Predazzo. Sono composte da tre volumi distinti in metalli diversi, posti su una base in calcestruzzo. Sullo sfondo di una montagna stilizzata in lamiera verniciata a polveri colore antracite, spiccano l'anno di costituzione ufficiale dell'ente, il 1111, e lo stemma in acciaio zincato e verniciato a polvere con effetto ottone metallizzato. In primo piano, in ottone su sfondo antracite, la scritta "Magnifica Comunità di Fiemme".

I cinque totem, dotati di spazio per l'inserimento delle bandiere, saranno collocati, previa autorizzazione del Servizio Gestione Strade delle Province di Trento e di Bolzano, agli ingressi del territorio (San Lugano, Molina di Fiemme, Passo Lavazé, Bellamonte, San Pellegrino/Moena), così da comunicare agli ospiti in maniera chiara e diretta che stanno entrando in una valle speciale... anzi, magnifica!

Il progetto degli omaggi di rappresentanza è stato, invece, donato all'ente dal Vicino Giuliano Guadagnini. L'opera rappresenta i boschi della Magnifica Comunità di Fiemme, con le principali specie arboree che vi crescono. È, infatti, realizzata con più tipi di legno: l'abete rosso, eccellenza del territorio riconosciuta a livello internazionale anche per le sue qualità acustiche; il larice, forte e robusto, apprezzato soprattutto in edilizia; il pino cembro, che svetta sopra gli altri listelli a rappresentare la quota



a cui cresce (oltre i 1.700 metri slm), molto amato dagli intagliatori; il pino, considerato meno nobile ma importante per la sua funzione di protezione del territorio. Alla base di tutto, la betulla, latifoglia caratterizzata dalla corteccia bianca che cresce nei pascoli bassi di mezza montagna, mentre altri tre piccoli quadrotti rappresentano specie quali il sorbo, l'ontano e il pino mugo, meno diffuse rispetto ad altre, ma fondamentali per la varietà del paesaggio. Infine, lo stemma dell'ente su legno di

frassino, con il quale venivano realizzati i vecchi sci da fondo, disciplina che ha dato lustro all'intera valle. La scritta, riportante la denominazione e l'anno di nascita, è in rosso, con un evidente richiamo alle scritte dei pastori col ból. Le prime copie di questi nuovi omaggi di rappresentanza, realizzate dall'artista Loris Paluselli, sono state consegnate, il 14 luglio, in occasione della prima Giornata dei meriti di Comunità, ai premiati con le Targhe al merito degli studi: Enrico Cavada, Giovanni "Van-

ni" Defrancesco, Mario Felicetti, Myriam "Lella" Betti Pederiva e Maria Piccolin. La Comunità ha inteso anche celebrare l'opera di Arturo Boninsegna, Candido Degiampietro, Tarcisio Gilmozzi e Raffaele Zancanella, consegnando alle rispettive famiglie le Targhe alla memoria. Sono state, inoltre, conferite le Vicinie onorarie a Giorgio Behmann dell'Elmo, Andrea Bertagnoli e Tommaso Dossi, per il loro impegno esemplare nella vita dell'ente. ▲

Riccardo Selle, una vita a servizio del bene comune

Il valore di un uomo risiede in ciò che è capace di dare e non in ciò che è capace di prendere. Chissà se Riccardo Selle aveva mai sentito questa citazione di Albert Einstein. E chissà se aveva mai pensato alla sua vita nei termini di un bilancio tra ciò che aveva dato e ciò che aveva preso dalla sua comunità. Certo è che, a pochi mesi dalla sua scomparsa - avvenuta lo scorso 2 aprile all'età di 91 anni - il ricordo di chi lo ha conosciuto è quello di uomo che ha fatto della sua vita un vero esempio di partecipazione e cittadinanza attiva. Selle è stato a lungo un punto di riferimento per

i Vigili del Fuoco Volontari di Cavalese, e dell'intero distretto, di cui è stato ispettore per oltre vent'anni, e della Federazione provinciale. Più volte si è trovato in prima linea in situazioni di grave emergenza, da Stava alle due tragedie del Cermis, mettendosi a disposizione in occasione di diversi terremoti ed alluvioni in tutt'Italia. Colonna portante di tante associazioni locali, tra cui gli Alpini e i donatori di sangue, Selle è stato anche un Vicino attento e partecipe alla vita istituzionale della Magnifica Comunità di Fiemme. È stato regolano di Cavalese nei mandati 1988/1992 e 1992/1994, vicerego-



lano dal 1994 al 1998 e consigliere di Regola dal 1998 al 2002. Nel 1982 il suo impegno civile e sociale è stato riconosciuto anche dal Presidente della Repubblica, che lo ha nominato cavaliere.

Lo Scario, il Consiglio dei Regolani e l'ente tutto sono vicini alla famiglia di Riccardo Selle, in particolare alla moglie Ida e ai figli Diego e Fabio.

L'impronta ambientale dei prodotti della Segheria

L'impianto di Ziano di Fiemme è la prima segheria in Italia a fornire ai propri clienti un attestato di sostenibilità, basato su dati reali, contenente la quantità di CO₂ stoccata ed emessa per ogni acquisto.

Dal mese di aprile ogni cliente dell'Azienda Segagione Legnami della Magnifica Comunità di Fiemme sa esattamente qual è l'impatto ambientale dei prodotti acquistati presso la segheria di Ziano e ottenuti da legname proveniente dalle foreste certificate dell'Ente. Primo in Italia nel settore forestale e del legno, lo stabilimento si è infatti dotato di una valutazione LCA (*Life Cycle Assessment*), l'analisi del ciclo di vita, cioè la quantificazione di CO₂ stoccata ed emessa dal legname in ogni fase della produzione. Un calcolo elaborato con dati reali dall'Università degli studi di Trento, che ha considerato ogni passaggio, da quando il seme viene piantato in



vivaio a quando il prodotto finito lascia il piazzale della segheria, tenendo conto anche dei trasporti, dei cantieri forestali e delle operazioni di esbosco.

L'attestato di sostenibilità che viene inviato ai clienti contiene la tipologia e la data d'acquisto del prodotto,

la specie legnosa, eventuale certificazione FSC®, se il legname proviene da una foresta dove sono verificati gli impatti positivi sui servizi ecosistemici, o PEFC. Sul certificato sono riportati anche i metri cubi acquistati, con la relativa quantità di CO₂ stoccata ed emessa, una differenza che è sempre positiva. "L'analisi LCA - spiegano Ilaria Zorzi e Stefano Menapace, membri del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda

Segagione Legnami - servirà ai clienti per valutare l'impatto ambientale dei loro acquisti, ma sarà utile anche per considerazioni sui loro processi interni, con l'obiettivo di migliorare ulteriormente la proposta in termini di sostenibilità".

In quest'ottica rientra anche - in accordo con l'Ente, che ha iniziato lo stesso percorso - il Piano strategico di sostenibilità, elaborato da Habitech. Si tratta di una strategia creata su misura per l'azienda per massimizzare gli impatti ambientali, sociali e di *governance* (i cosiddetti criteri ESG) per rendere più sostenibili i processi interni, identificando cosa funziona e cosa può essere migliorato. Tra i punti di forza rilevati ci sono la catena di fornitura, le certificazioni dello stabilimento e delle foreste, lo stretto

rapporto con la comunità locale, verso la quale la segheria compie azioni di supporto (es.: vendita a prezzo agevolato ai Vicini anziani dei residui di lavorazione utilizzabili come legna da ardere, la collaborazione con l'indirizzo legno dell'ENAIP).

"Il mercato è sempre più attento ai valori etici, sociali e ambientali - aggiungono Zorzi e Menapace - Le aziende che in quest'ambito godono di una maggior reputazione e possono attestarla verso terzi hanno un vantaggio competitivo rispetto alla concorrenza. Di fronte alle sfide del futuro - quando inevitabilmente il legname proveniente dalle foreste certificate di Fiemme diminuirà - è importante rafforzare il nostro posizionamento, rendicontando in modo trasparente gli impatti, per arrivare in futuro alla stesura di un vero e proprio bilancio di sostenibilità che comunichi in modo ufficiale il nostro impegno concreto per l'ambiente e la comunità".



“
Arrivare in futuro alla stesura di un vero e proprio bilancio di sostenibilità che comunichi in modo ufficiale il nostro impegno concreto per l'ambiente e la comunità.

La memoria della segheria veneziana

Monica Gabrielli

Da funzionario comunale a guida ufficiale della segheria veneziana di Cavalese: Riccardo Vanzo, cresciuto in una famiglia di custodi forestali, da oltre 25 anni accompagna i visitatori alla scoperta del vecchio impianto idraulico, ancora perfettamente funzionante. Classe 1940, alle spalle una vita passata a gestire aste e lavori in bosco, pur non essendo mai stato segantino, è diventato il custode e il divulgatore di un vecchio mestiere e di una tecnologia che per secoli ha permesso di automatizzare e semplificare il processo di taglio del legno.

Riccardo, qual è stato il suo percorso professionale?

A scuola non andavo benissimo; l'unica materia in cui ero molto bravo era il disegno. Per cui ho presto lasciato gli studi per lavorare in un'impresa edile. Quando l'azienda ha cessato l'attività, sono stato preso come impiegato presso l'ufficio forestale comunale di Cavalese. All'epoca venivano tagliati circa 5.000 metri cubi di legname all'anno. Il mio lavoro si svolgeva sia nei boschi, insieme ai custodi forestali, che in ufficio, tra aste e burocrazia. A 59 anni sono andato in pensione. Da oltre 25 anni mi occupo delle visite guidate alla segheria veneziana di Cavalese.

Lei non è mai stato segantino. Da dove deriva la sua grande conoscenza del funzionamento dell'impianto?

Da bambino vivevo in località Cascata, dove l'amministrazione comunale aveva messo un appartamento a disposizione della mia famiglia, cosicché mio papà fosse vicino ai boschi che doveva controllare come custode forestale. Io e i miei fratelli percorrevamo

tutti i giorni a piedi la strada da casa a scuola, passando davanti alla segheria, dove ammiravamo incuriositi il lavoro dei segantini. Come funzionario del Comune, inoltre, ho avuto modo di dirigere a lungo l'attività dell'impianto.

Qual è la storia della segheria veneziana di Cavalese?

La segheria veneziana di Cavalese risale al 1888. È stata realizzata in pietra dopo che un'alluvione aveva travolto quella precedente, che si trovava qualche centinaio di metri più a valle, sempre sul corso del rio Gambis. L'impianto, azionato da una ruota idraulica in legno a gravità del diametro di 3 metri, rispondeva al fabbisogno



“
Con l'aiuto del cavallo e della neve, i tronchi venivano portati inizialmente fino alla strada forestale più vicina, per poi essere trasportati a valle, sullo slittone o a strascico.

no di legname d'opera del paese. Le assi prodotte venivano vendute a prezzo agevolato ai residenti per la costruzione della prima casa di abitazione. La segheria ha cessato l'attività negli anni Settanta, ma l'impianto, di proprietà del Comune di Cavalese, è ancora perfettamente funzionante e ogni estate viene attivato a scopo dimostrativo. Negli ultimi anni, grazie a una convenzione tra enti, è la Magnifica

Comunità di Fiemme, attraverso il Palazzo, a gestire le visite guidate, di cui mi occupo personalmente, aiutato da Carlo Zorzi. I turisti sono molto incuriositi da questo impianto idraulico, che meriterebbe di essere conosciuto anche dalla gente del posto, visto che rappresenta un pezzo di storia del territorio. Recentemente ho avuto la possibilità di spiegare ai ragazzi dell'ENAIIP di Tesero, indirizzo Legno, il funzionamento della segheria veneziana: studenti e insegnanti sono stati entusiasti

dell'esperienza, che spero si possa ripetere.

Come era organizzato il lavoro in segheria?

Le segherie veneziane, un tempo molto diffuse in valle, erano pensate per funzionare con un solo segantino alla volta. La forza dell'acqua attivava un meccanismo che permetteva il movimento simultaneo della lama e del carro che trasportava il tronco. Per far funzionare questo tipo di impianto bastavano, quindi, due dipendenti, che si alternavano su turni di 12 ore al giorno, 6 giorni alla settimana. Gli



addetti venivano pagati in metri cubi segati: in media si riuscivano a tagliare 60/70 m³ al mese, ma il quantitativo finale dipendeva anche dallo spessore delle assi commissionate e dalla velocità della sega, che cambiava a seconda della portata d'acqua del rio Gambis. L'impianto funzionava solo nei mesi invernali e primaverili; durante l'estate i segantini dovevano cercare un altro lavoro, spesso nei campi come contadini o nei boschi come taglialegna.

Come mai l'impianto non era in funzione nei mesi estivi?

In passato, la gestione della filiera del legno era molto diversa rispetto ad oggi. Il lavoro in bosco iniziava in primavera, quando venivano abbattuti, con il segone a mano, gli alberi segnati dai custodi forestali. Una volta a terra, i tronchi venivano sramati e scorrecciati sul posto. La pianta veniva poi sezionata e lasciata sul letto di caduta fino all'autunno, così che seccasse bene. Con l'aiuto del cavallo e della neve, i tronchi venivano portati inizialmente fino alla strada forestale più vicina, per poi essere trasportati a valle, sullo slittone o a strascico. In località Cascata, venivano scaricati per poi essere trainati fino alla segheria, dove venivano accatastati e poi fatti rotolare, uno alla volta, sul carro dell'impianto idraulico. Durante i mesi invernali e primaverili, quindi, venivano lavorati i tronchi tagliati nella stagione precedente. Dopo che le assi realizzate, suddivise per lunghezza e spessore, erano state trasportate nell'apposito magazzino più a valle, il lavoro del segantino per quell'anno terminava, per ricominciare a fine autunno con l'arrivo dei nuovi tronchi.

Le visite guidate

È tempo fino al 5 settembre per visitare la segheria veneziana di Cavalese insieme a Riccardo Vanzo e Carlo Zorzi. Le dimostrazioni si tengono tutti i mercoledì e venerdì alle ore 10.00, con prenotazione obbligatoria (APT Val di Fiemme www.visitfiemme.it - tel. 0462.241111). Biglietto: 5 euro. È disponibile anche un servizio di bus navetta.

Per un territorio più sicuro

Andrea Bertagnolli e Eva Trettel

Molti gli interventi realizzati per sanare situazioni di rischio per gli abitati e il transito stradale createsi a seguito della tempesta Vaia e dell'epidemia di bostrico.

Gli schianti, che siano da vento o da neve, e gli attacchi parassitari lasciano sempre dietro di sé, in misura variabile, una spiacevole eredità per le nostre foreste: la fragilità del territorio e la scarsa tenuta dei versanti. Spogliato della sua copertura forestale, il terreno non riesce a rallentare il corso di slavine, valanghe, fango; non può ostacolare il rotolamento di sassi e ceppaie morte verso valle. Gli alberi seccati dal bostrico e rimasti in piedi sono esposti al rischio di spezzarsi in tronconi a causa del vento o cadere, perché ormai hanno perso la loro stabilità ed il radicamento nel suolo. Sono situazioni che rappresentano una potenziale fonte di pericolo per gli abitati e per il transito sulle strade.



In aggiunta alle ordinarie attività di manutenzione del territorio, è costante la pulizia di fossi e canalette necessaria per la corretta canalizzazione e per l'allontanamento delle acque piovane dal piano stradale. Oltre a questi, dopo ogni turbamento del territorio (neve, bostrico, schianti) la Magnifica Comunità ha sempre eseguito interventi di messa in sicurezza. In questi ultimi anni, di pari passo con il recupero delle piante schiantate a terra e con il ta-

glio degli alberi disseccati dal bostrico, quest'attività si è fatta per evidenti motivi sempre più intensa, con lo scopo di ripristinare al più presto quella funzione irrinunciabile di protezione che il bosco svolge.

Alcuni degli interventi condotti nel 2024 - 2025.

Messa in sicurezza della S.S. 50 del Passo Rolle, verso monte

Appena sopra l'abitato di Predazzo sono state tagliate e lasciate a terra, opportunamente orientate, una ventina di piante disseccate dal bostrico e "intrappolate" tra il versante montuoso e le reti paramassi. In questo caso l'eventuale caduta delle piante interessate avrebbe compromesso le reti; in alcuni momenti di forte vento, vi era anche il timore che si spezzassero i cimici cadendo sulla strada.

Messa in sicurezza della S.S. 50 del Passo Rolle, verso valle

Nel tratto tra la Villa Vandina e la località Zaluna, un nucleo di piante bostricate costituiva pericolo per la strada e per le abitazioni sottostanti. Le piante sono state abbattute e rimosse nella tarda primavera; in autunno si provvederà a piantare latifoglie, dalla crescita più veloce.

Intervento a monte del Maso Trotter (maso Bomba)

Appena sopra l'abitazione, su un versante caratterizzato dalla caduta e dal rotolamento di massi, le piante risultavano tutte bostricate e a rischio di crollo, si è provveduto al taglio con rilascio orientato del 20% delle piante e successivamente al rimboschimento.



Malga Caore in Valmoena. Immagini scattate dopo il taglio orientato, si vede la pendenza del versante



Rimboschimenti diffusi su tutto il territorio

Laddove la pendenza del versante lo richiedeva, si è provveduto a piantare abete rosso, larice e latifoglie per accelerare la ricrescita (tornanti di Cadinello, località Baretta del Cermis, Banca Alta Valmaggiora, Malga Caore...).

Verifica della stabilità delle ceppaie

Lungo la S.P. 31 del Passo Manghen ed in località San Lugano sul versante a monte della ciclabile ("Vecchia Ferrovia"), una ditta specializzata ha ve-

rificato la stabilità delle ceppaie, quelle con minor radicamento sono state asportate.

Messa in sicurezza del versante boscato a San Lugano in loc. Fontanefredde

In collaborazione con la Comunità Territoriale della Bassa Atesina, responsabile della gestione della pista ciclabile "Vecchia Ferrovia", si è provveduto ad un intervento di messa in sicurezza di un versante roccioso particolarmente pericoloso. La Magnifica Comunità di Fiemme si è occupata dell'asportazione del legname disseccato ad opera del bostrico, mentre la Comunità Territoriale ha realizzato le opere paramassi a protezione della ciclabile sottostante. Tale intervento ha di fatto risolto un problema annoso che si era ulteriormente aggravato in seguito a Vaia ed all'epidemia di bostrico che hanno interessato il versante stesso.

Verifica dei massi

In alcuni casi, il taglio delle piante ha portato allo scoperto dei massi, la cui stabilità è stata verificata con l'assistenza di un geologo e in un paio di occasioni tali massi sono stati fatti brillare.

Rilascio di ceppaie alte

Fin dai primi tagli dopo gli schianti di Vaia, le indicazioni date alle ditte boschive in sede di affido dei lotti boschivi sono state quelle di lasciare le ceppaie più alte dell'ordinario, in modo da costituire un ostacolo fisico al rotolamento verso valle di tronchi e massi e allo scivolamento della neve.

Non sempre questi interventi sono assistiti da finanziamento pubblico (contributi); talvolta sono sostenuti da donazioni private o di aziende e spesso sono attività svolte con fondi propri. La Magnifica Comunità ritiene comunque importante concentrare la propria opera anche sulla messa in sicurezza del territorio, a garanzia dell'incolumità dei fruitori del bosco. ▲

Maso Trotter a Predazzo (zona bostricata): Situazione dopo il taglio

Maso Trotter a Predazzo (zona bostricata): Situazione prima del taglio



Pascoli in quota

Dati, regolamenti e curiosità sull'alpeggio, attività tradizionale che da secoli plasma, intrecciandosi alla gestione forestale, il territorio della Magnifica Comunità di Fiemme.

Eva Trettel



Oltre il 10% del territorio della Magnifica Comunità di Fiemme è costituito da pascoli di montagna: 2.225 ettari (pari a 22,25 chilometri quadrati) suddivisi in 28 stazioni di alpeggio.

Le caratteristiche del terreno, la qualità del foraggio, la presenza di acqua corrente e di edifici sono fondamentali per determinare la destinazione del pascolo. Per le vacche in lattazione, più pesanti e lente nei movimenti, il pascolo ideale è tendenzialmente pianeggiante, con una buona qualità di mangime e abbondante acqua a disposizione. La gestione del bestiame deve essere affidata ad almeno un pastore per la mungitura, che si fa due volte al giorno, la mattina e la sera. Se il numero delle vacche è elevato, i pastori devono essere almeno due. La stazione di alpeggio deve avere almeno una stalla, una sala mungitura e deve essere raggiungibile senza eccessive difficoltà con il camion per il trasporto a valle del latte. Sono destinate al pascolo di vacche da latte le malghe Valmaggiora, Sadole, Toazzo, Valmoena, Cadinello e Lavazè. Nei casi di Sadole e Toazzo, gli edifici di malga appartengono rispettivamente ai Comuni di Ziano di Fiemme e di Panchià, che li hanno concessi in uso alla Comunità. Gli edifici di malga a Lavazè sono proprietà del Comune di Ville di Fiemme e sono concessi direttamente alla società di alpeggio e pascolo. Sei sono, quindi, le malghe da

Glossario base

Vacca in lattazione o vacca da latte

È una bovina che sta producendo latte che viene destinato al consumo umano.

Vacca asciutta

È l'esemplare che non produce latte, vacca giovane che non ha partorito o che si trova nella fase tra un parto e l'altro.

Gregge transumante

È un gregge che si sposta stagionalmente da un pascolo all'altro, dalla pianura alla montagna e viceversa per sfruttare al meglio le risorse foraggere disponibili. Tipicamente è composto da capre o pecore.

UBA: cosa sono?

Il carico zootecnico, la consistenza dei pascoli e la densità di allevamento sono rapportati ad U.B.A., *Unità Bovine Adulte*, un termine molto usato nell'ambiente delle aziende agricole. Si tratta di una unità di misura convenzionale che permette di calcolare il numero

di animali allevati, con coefficienti di equivalenza tra le diverse specie e, all'interno della stessa specie, tra esemplari adulti e giovani, tra esemplari da carne o da riproduzione. Applicando per esempio i coefficienti, un bovino adulto equivale a circa sette capre.

Tabella di conversione degli animali in unità di bestiame

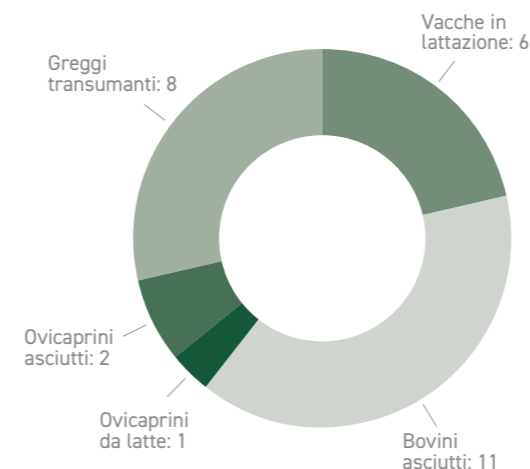
Specie	Età	Capi	UBA
Bovini	oltre 2 anni	1	1,00
	da 6 mesi a 2 anni	1	0,60
	meno di 6 mesi	1	0,40
Equini	oltre 6 mesi	1	1,00
Ovini		1	0,15
Caprini		1	0,15
Scrofe riproduttrici		1	0,50
Vetri (maiale maschio)		1	0,50
Suini da ingrasso		1	0,30
Galline ovaiole		per 100 capi	1,40
Polli da carne		per 100 capi	0,80
Galline da riproduzione		per 100 capi	1,50
Conigli		per 100 capi	1,20

latte, con una superficie netta di 418 ettari ed una capacità di 303 capi.

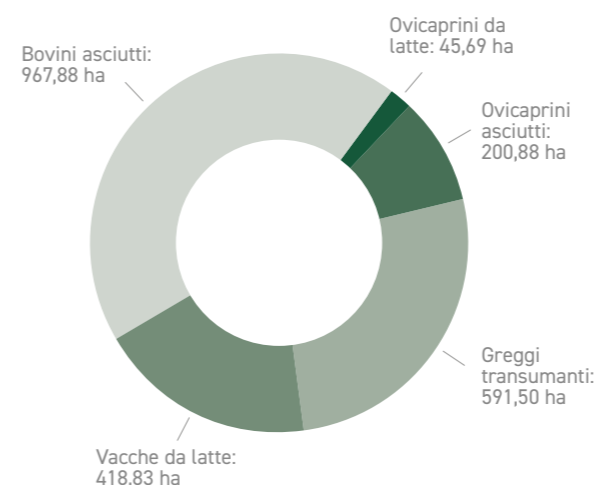
Undici sono le malghe per *bovini asciutti*, con 968 ettari di pascolo. Sono per la maggior parte dotate di un alloggio per il pastore e di una stalla o un ricovero per gli animali. Possono ospitare 967 bovini adulti (oppure, se applichiamo i coefficienti di trasformazione in UBA - vedi riquadro in alto -, 1.612 bovini in età tra i sei e i ventiquattro mesi, o 2.418 esemplari di età inferiore ai sei mesi).

Nella regola di Castello Molina di Fiemme è presente l'unica malga per ovicaprini da latte, Malga Agnezza, che conta un pascolo di 45 ettari e può accogliere circa 300 capi, mentre nella Regola di Tesero

Numero di stazioni di alpeggio per tipologia di bestiame



Ettari per ciascuna tipologia di malga



Montegar e desmontegar

La stagione di alpeggio dura indicativamente tra i 70 ed i 90 giorni, solitamente da metà giugno a fine settembre. I pascoli posti alle quote più basse possono essere utilizzati con un paio di settimane di anticipo rispetto a tale data. Al termine del periodo di monticazione gli animali rientrano nelle stalle in fondovalle. Sono la *montega/montegada* e la *desmontega/desmontagada*, che per il turista e la popolazione rappresentano un vero e proprio evento folcloristico attorno al quale vengono allestite feste di paese. Anche gli stessi allevatori vi si dedicano con entusiasmo, addobbando i capi con fiori e campanelle.

si trova Malga Lagorai che, unitamente ai pascoli delle Mandre e di Malga Fratton, è destinata al pascolo degli ovicaprini asciutti. Anche i pascoli della Rocca sono destinati al bestiame ovicaprico asciutto, essendo abbastanza poveri di vegetazione e con scarse risorse idriche i 75 ettari di pascolo possono accogliere 16 UBA.

Vi sono infine le alture, ovvero le parti alte dei monti, che sono destinate ai greggi transumanti di ovicaprini, in totale sono circa 591 ettari di pascolo per 570 UBA (3.800 capi).

Per la gestione degli alpeggi sono state fissate alcune regole generali: deve essere utilizzata tutta la superficie concessa evitando però di concentrare il bestiame nelle zone dove il cotico è rovinato o calpestato e dove vi sono erbe nitrofile come le ortiche e la *deschampsia* (*in dialetto cioppe o cioppoloni*). Il pascolo può essere concimato solamente con le deiezioni prodotte in malga. Il bestiame monticato deve essere annotato nel registro di carico e deve essere in regola con tutte le norme veterinarie. Eventuali cani da

L'equilibrio tra pascoli e boschi

Il pascolo aiuta a mantenere aperte le radure e a tenere sotto controllo l'eccessivo espandersi dei boschi. In passato, quando le attività pastorali erano maggiormente diffuse - anche se a dimensione familiare, quindi più modeste - questa azione di regolazione era più evidente. Il limite del bosco si attestava, infatti, a quote più elevate e le aree di pascolo erano molto più ampie. Ancora oggi,

tuttavia, l'attività di pascolo rappresenta un fattore importante per la gestione del territorio, sebbene le difficoltà del comparto contadino, evidenziate anche dallo scario nell'editoriale, la rendono sempre più faticosa e sempre meno allettante. È da questo secolare equilibrio tra pascoli e bosco che si è plasmato il paesaggio della Magnifica Comunità di Fiemme.



pastore devono essere sempre custoditi ed utilizzati solo per il raduno del bestiame.

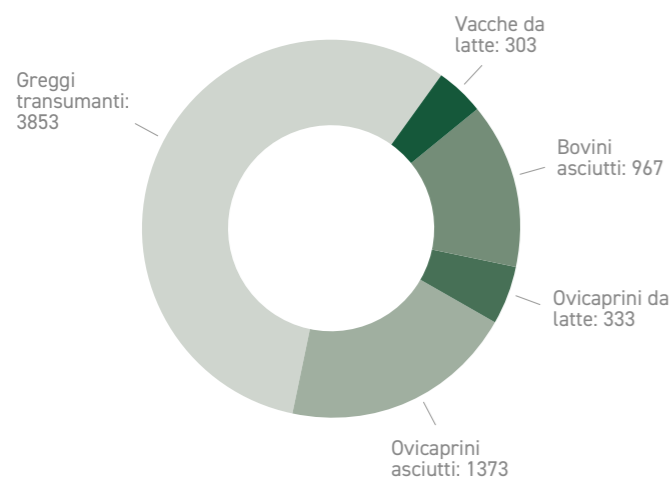
Agli utenti della montagna si chiede di rispettare le zone di pascolo, di non calpestare l'erba, non lasciare aperti i cancelli, non danneggiare i recinti tesi per delimitare i settori (in molti casi sono anche recinti elettrici e danno una leggera scossa di avvertimento) e, in generale, di non arrecare disturbo agli animali.

Il pascolo è uno dei diritti di uso civico dei quali godono, o possono godere, tutti i Vicini della Magnifica Comunità di Fiemme. Tradizionalmente il diritto di pascolo sarebbe limitato al sostentamento della famiglia, a quelle due o tre vacche che, fino a qualche decina di anni fa, ciascun nucleo allevava per il latte e la carne ad uso familiare. Al giorno d'oggi, la pratica dell'allevamento si è evoluta fino alla nascita di vere e proprie aziende, anche se con dimensio-

ni sicuramente non paragonabili agli allevamenti intensivi della Pianura Padana.

L'assegnazione delle stazioni di alpeggio è disciplinata da un regolamento, che pone come primo principio il soddisfacimento del diritto di uso civico dei Vicini, che hanno il diritto di prenotare i posti per il proprio bestiame. L'amministrazione può assegnare a non Vicini i posti residui solamente dopo aver accolto tutte le richieste dei Vicini. Per tali ragioni possiamo dire che oggi la quasi totalità delle stazioni di alpeggio è data in affitto alle società malghe e pascoli locali o ad aziende agricole dei Vicini; solamente un pascolo è stato assegnato ad un non Vicino, si tratta del pascolo di Toac Valsorda Campiol dei Tiezeri, nella Regola di Moena, che conta circa 23 ettari di territorio per 25 UBA con la destinazione a greggi transumanti di ovicapri.

Numero di capi



Il formaggio con latte di malga del Lagorai

Da molti decenni, almeno dagli anni Ottanta, sul versante fiemmeso del Lagorai non viene fatto il formaggio. Forse a causa delle difficoltà d'accesso alle malghe e alla particolarità dei pascoli, forse per le sempre più stringenti normative igieniche, da tempo il latte delle vacche che trascorrono l'estate nei pascoli di questo lato della catena montuosa viene raccolto per poi essere trasformato a valle. I prodotti ottenuti possono comunque essere venduti come formaggi di malga, perché ciò che conta è la provenienza del latte, non dove viene lavorato.

Un corso per usare la motosega

Un investimento per il futuro di Fiemme.

Pierangelo Giacomuzzi

La Magnifica Comunità di Fiemme anche quest'anno promuove il corso "Sicurezza-Ambiente-Cultura". Il percorso formativo prevede tre momenti, suddivisi in una sessione in aula, dove verranno illustrate norme, atteggiamenti e accortezze da mantenere durante la successiva sessione in bosco e in generale quando ci si confronta con alberi destinati ad essere abbattuti con la motosega, e una sessione finale di camminata in bosco alla scoperta dei cambiamenti che stanno avvenendo a fronte del fenomeno Vaia e dell'infestazione da bostrico. Una panoramica completa per vivere in sicurezza, con la giusta attrezzatura e con la corretta visione, il nostro territorio. Quest'anno MCF ha deciso, in collaborazione con QSA, di aprire anche ai non Vicini e alle non Vicine questo momento formativo, riservando però buona parte dei posti a disposizione e una tariffa agevolata a Vicini e Vicine.

I corsi tenuti da MCF negli ultimi due anni hanno portato a formare già più di 40 persone. Un ringraziamento doveroso va ai tecnici MCF che hanno messo a disposizione la loro professionalità e che hanno creduto nel progetto, a Sergio Morandini Cucagna per dirigere con professionalità la parte pratica e la teoria relativa alla sicurezza a fronte dell'esperienza maturata negli anni in campo selvicolturale.

Le date sono le seguenti:

Venerdì 19 settembre

Teoria (per tutti/e) presso uffici QSA di Ziano di Fiemme, ore 08.30-12.30/13.30-17.30

Sabato 20 settembre

Pratica (1° gruppo), ore 08.30-12.30/13.30-17.30

Sabato 27 settembre

Pratica (2° gruppo), ore 08.30-12.30/13.30-17.30

Sabato 4 ottobre

Pratica (3° gruppo), ore 08.30-12.30/13.30-17.30

Sabato 11 ottobre

Modulo ambiente, uscita sul territorio (per tutti/e), ore 08.30-12.30

Il costo riservato a Vicini e Vicine è pari a 100 €, 200 € per non Vicini.

Il corso rispetta il tipo di formazione prevista ai sensi degli artt. 37 e 73 del D.Lgs. 81/08 e ss.mm. ed è denominato "corso di formazione e addestramento per l'utilizzo in sicurezza della motosega in relazione alle corrette tecniche di abbattimento e di taglio alberi, salvaguardia ambientale e corretta gestione dei cantieri boschivi in campo selvicolturale".

Vige l'obbligo di frequenza che permetterà di ricevere un attestato valido ai sensi degli artt. 37 e 73 del D.Lgs. 81/08 e ss.mm. al termine delle tre giornate di corso. Termine iscrizioni per questa sessione: 6 settembre 2025.

Per info ed iscrizioni:

Magnifica Comunità di Fiemme, Via Scario, nr. 1, Cavalese
Tel. 0462/340365 · e-mail: info@mchemme.eu

Spirito di squadra

Cosa accomuna cori di montagna, bande e pompieri? Lo spirito di squadra! Senza coesione e collaborazione, nessuna formazione - sia essa musicale o di protezione civile - può raggiungere un risultato soddisfacente. Proprio per celebrare lo spirito di appartenenza, il lavoro di gruppo e il legame con il territorio, la Magnifica Comunità organizza, patrocina e sostiene gli eventi che danno valore e visibilità alle proprie peculiarità culturali e sociali.

Si sta rivelando un grande successo l'ultimo nato tra questi appuntamenti: il Festival dei cori della Magnifica Comunità di Fiemme, "Una terra, tante voci / Ein Land, viele Stimmen / Na tera, n muie de oujes": quattro concerti - tre già realizzati e uno in programma - nella suggestiva cornice del Salone Clesiano di Cavalese. L'iniziativa è stata fortemente voluta dai Regolani Pierangelo Giacomuzzi e Christian Larentis, con la collaborazione del personale del Museo, per valorizzare la

musica, la cultura alpina, il volontariato e la condivisione di una passione, oltre che una delle peculiarità della Magnifica Comunità: il trilinguismo. Il tedesco, il ladino e il *fiamàzo*, oltre ovviamente all'italiano, rappresentano un elemento importante per una terra come quella di Fiemme, ricca di storia, tradizioni, ma anche differenze, che costituiscono, per le valli dell'Avisio, un valore aggiunto. Otto i cori che partecipano al festival, abbinati a due a due. Si sono già esibite le formazioni canore: Enrosadira di Moena, Negritella di Predazzo, Coronelle di Cavalese, Genzianella di Tesero, Stelune di Cavalese e Val Lubie di Varena. Il 19 settembre alle ore 21.00 toccherà invece al coro Rio Bianco di Panchià, unico in Fiemme ad avere fra i propri elementi anche la componente femminile, e al Männergesangverein Truden. L'ingresso alla serata, con prenotazione obbligatoria, è di 5 euro, mentre per i ragazzi sotto i 15 anni il biglietto sarà gratuito. Il ricavato del festival verrà interamente devoluto in beneficenza ad un'iniziativa concordata tra i presidenti dei cori e il Consiglio dei Regolani.



Foto: Federico Modica



Foto: Luca Dellantonio Pardac



Foto: Stefano Furlan

Dopo una novità, due eventi che sono un grande classico: il Convegno dei vigili del fuoco volontari e il Concertone delle bande.

L'8 giugno si è tenuta a Trodena la 72ª adunata di valle dei pompieri, organizzata con grande cura dai Vigili del Fuoco del paese, con il patrocinio della Magnifica Comunità. Hanno partecipato complessivamente 13 Corpi con 330 operatori, tra cui molti giovani. Dopo il corteo solenne con la banda musicale e la compagnia di fucilieri, si sono svolti la funzione religiosa, i saluti degli ospiti d'onore e avvincenti esercitazioni dimostrative. Numerose le autorità intervenute, che hanno ribadito l'importante ruolo dei pompieri volontari per la sicurezza della comunità. Come sottolineato dal Regolano di Trodena, Edmund Lanziner, nel breve intervento di queste pagine, "l'evento è stato una dimostrazione di successo dello spirito di squadra, del volontariato e della vivace comunità della Val di Fiemme".

A inizio luglio, come ormai da tradizione, si è tenuto l'82° Concertone delle bande della Magnifica Comunità di Fiemme, anche quest'anno un evento capace di richiamare centinaia di persone. L'appuntamento è stato organizzato, con il patrocinio della Comunità, dalla Banda Civica "Ettore Bernardi" di Predazzo, che è riuscita a proporre una grande festa collettiva nel nome della musica e dell'amicizia. Presenti, oltre alla formazione organizzatrice, la Banda Comunale di Moena, la Banda Comunale di Ziano di Fiemme, la Banda Sociale "E. Deflorian" di Tesero, la Banda Sociale di Cavalese, la Banda Sociale Molina di Fiemme e la Musikkapelle Truden. Come da prassi, sono stati consegnati i riconoscimenti ai bandisti che hanno festeggiato un importante anniversario: per i 30 anni di attività sono stati premiati Stefan Amplatz di Trodena, Luisa Guadagnini di Predazzo, Francesco Nicoletto, Ivan Croce e Marco Zanon di Moena, mentre Fabio Vaia, Loris Vaia e Carmela Sardagna di Cavalese e Daniela Vinante di Tesero hanno ricevuto la targa per i 40 anni. Lunghissimo l'applauso finale dopo l'esibizione d'insieme: un'esecuzione impeccabile delle bande riunite, perfetta metafora di un territorio che fa squadra attorno alla sua Magnifica Comunità. ▲

Am 8. Juni fand in Truden das 72. Talschaftstreffen der Freiwilligen Feuerwehren des Fleimstals statt. Die FF Truden organisierte das Treffen unter der Schirmherrschaft der „Magnifica Comunità di Fiemme“ mit großer Sorgfalt.

Insgesamt nahmen 13 Feuerwehren mit 330 Feuerwehrleuten teil, darunter viele Jugendliche. Nach dem feierlichen Einzug mit Musikkapelle und Schützenkompanie fanden ein Gottesdienst, Grußworte der Ehren Gäste und spannende Schauübungen statt.

Unter den Gästen waren neben Bürgermeister Michael Epp und Scario Mauro Gilmozzi auch Landeshauptmann Maurizio Fugatti, Senatorin Elena Testor, mehrere Bürgermeister des Fleimstales, Landtagsabgeordnete, Riegelvertreter sowie Vertreter des Feuerwehrverbandes. Besonders hervorgehoben wurde die wichtige Rolle der Feuerwehr im täglichen Leben.

Zum Abschluss wurden verdiente Mitglieder geehrt - darunter Alexander Saltuari für 40 Jahre aktiven Dienst.

Die Veranstaltung war ein gelungenes Zeichen für Kameradschaft, Ehrenamt und gelebte Gemeinschaft im Fleimstal.

Edmund Lanziner

Sion do a viver en moment de gregn mudamenc, se l nōf endrez del teritorie e le bone relazion co le istituzion le taca a dar so fruc, le schiranele del mercià, la crisa e ence le ocasion tel ciamp de la laorazion del legnam e so davegnir á de besogn, te sto moment, den sforz maor. Se trata den argoment en mulge enportant per nosha istituzion ajaché se da na man saron bognd de aer amò valch bon scheo che vegnint de grazia al legnam de nōsc bos-c, el valor de mercià ausserà amò i cos-c de produzion de la sia ajaché la azienda agricola venerà da ades en avant el legnam a la medema (s.p.a.) col referiment del cost del mercià. En moment tost rie per el setor de le bree e dei profi laoré forà ajaché ence per el 2024 el mercià, anter auc e basc, a segnà na gran svalorisazion de sti produc.

L'oro dei larici

Pierangelo Giacomuzzi

Largà, argià, Lörget: tre nomi, un unico antico sapere.

A cosa pensiamo quando diciamo "larice"? Che perde gli aghi d'inverno e che ci regala sfumature incredibilmente colorate d'autunno; che ha una radice a fittone per cercare l'acqua in profondità invece che superficialmente e che ciò gli permette di vivere dove non vivono gli abeti, di resistere meglio al vento, ma anche di attirare più volentieri i fulmini. Magari ci ricordiamo anche che è stato utilizzato per gettare le basi strutturali nelle paludi che poi hanno dato vita a Venezia; che la durata del suo legno agli agenti atmosferici è immensamente maggiore rispetto a quella dell'abete; che i tetti di scandole durano più di quelli di tegole canadesi; che i suoi rami sono meno flessibili di quelli delle altre conifere. Forse ci viene in mente che sui suoi rami crescono sia fiori maschili che fiori femminili rendendolo una conifera monoica; che è una pianta pioniera; che il suo durame ha un colore arancio-violaceo mentre il suo alburno tende al bianco-giallo; che il suo prezzo sul mercato è solitamente almeno il doppio di quello dell'abete; che contiene tasche di resina che de-

prezzano le tavole ottenute. E poi? E poi, la resina! Miracolosa per le spine, usata contro le bronchiti e base per alcune "pozioni" che troviamo ancora nelle nostre case sotto forma di *ont dei miracoi*, *onto dai tagli...* ogni casa, ogni famiglia ha la sua ricetta. La si utilizza anche per le mastiti delle capre, per isolare le cuciture degli scarponi da boscaiolo, per la *cura del largà...* per le vernici dei violini.

Come si estrae la resina di larice? Cominciamo col chiamarla col suo nome: *largà* o *argà* da Predazzo fino a Molina, *argià* a Moena, *Lörget* a Truden. Le tecniche per estrarla sono principalmente due e coincidono con le zone di maggiore estrazione: metodo tirolese e metodo stiriano. Va da sé che quello che troviamo da noi lo identifichiamo con il primo metodo.

Ma domani posso bucare un larice ed estrarre la resina? Non proprio, la foratura e l'estrazione sono normati da più regolamenti che variano da zona a zona e differiscono rispetto al diametro concesso per il foro, ai periodi di foratura e ai periodi di estrazione.

Quali sono i vantaggi nel "resinare" un larice, cioè nel togliergli parte della resina prodotta? Cominciamo con il dire che la resina non è il nutrimento del larice, ma è un suo prodotto (strettamente legato alle condizioni atmosferiche primaverili e alle gela-

“
Tecniche ancestrali e prodotti che non solo hanno un elevato potere benefico e un alto potenziale economico con un basso impatto ambientale, ma portano con sé quel tipo di cultura che molte parti del mondo ci invidiano.

te), creato principalmente per cicatrizzare ferite interne ed esterne della struttura dell'albero e per difesa da funghi e insetti. Con la resinatura non svuotiamo completamente l'albero, ma andiamo a recuperare quella resina in eccesso che va a depositarsi alla base. In buona sostanza, i larici resinati, cioè privati della resina in eccesso, soprattutto nell'area tirolese, hanno un mercato più florido rispetto a larici "non forati", giacché i difetti dovuti a tasche o vene di resina sono infinitamente minori.

Queste nozioni e altri input sono stati proposti in primis ad un gruppo di studenti dell'Enaip di Tesero (grazie alla referente Giada Mearns) durante una mattinata di dimostrazione di foratura ed estrazione in località "Le Parti" a Ziano e, in seconda battuta, ad un gruppo di 16 persone che il 19 luglio ha preso parte al primo laboratorio in ambiente di estrazione del largà/argià/Lörget, promosso da MCF. Il laboratorio e la mattinata dedicata agli studenti sono stati possibili grazie alla collaborazione con l'associazione "Ziano Insieme", che ha messo a disposizione *el Baito de Busa Prima* e un gradito pasto, l'azienda agricola "La Cucurbita" che ha curato la parte di estrazione dell'olio essenziale, la società cooperativa sociale agricola "Terre Altre" che ha dedicato il suo spazio all'insegnamento della trasformazione della resina in prodotti di uso quotidiano, il resinatore Johann Finatzer, l'ufficio tecnico MCF nella persona di Ilario Cavada, il Comune di Ziano con la custode forestale Silvia Rossi, e Giuliano Zorzi "Bagola" e Tullio Manzinello che hanno messo a disposizione la loro concessione, per questo momento didattico, su alcuni dei loro larici già forati.

Portare avanti un certo tipo di cultura della e per la montagna non è semplice, ma partendo da quello che abbiamo sempre fatto per secoli riusciremo a dare nuovo valore a gesti semplici, a tecniche ancestrali e a prodotti che non solo hanno un elevato potere benefico e un alto potenziale economico con un basso impatto ambientale, ma portano con sé quel tipo di cultura che molte parti del mondo ci invidiano e che solo il bosco, con la sua economia circolare e sostanzialmente infinita, ci può garantire.

Lunga vita ai larici!





Un trinomio consolidato

Magnifica Comunità, Università & Euregio.

Tommaso Dossi

Le tre istituzioni citate nel titolo sono le attrici di una sinergia che sta prendendo sempre più forza nel corso degli ultimi anni. Tali enti rappresentano infatti i protagonisti di un partecipato workshop che si è tenuto dal 2 al 4 aprile 2025, tra Cavalese e la Val Cadino. Venti studenti, iscritti a diversi dipartimenti dell'Università di Trento, della Freie Universität Bozen-Libera Università di Bolzano-Università Lie-dia de Bulsan, e dell'Universität Innsbruck, coordinati dai docenti Angelo Besana, Tobias Boos, Nicola Gabellieri, Konrad Kuhn e Daniela Salvucci, si sono incontrati per discutere dei processi globali di cambiamento e delle loro manifestazioni locali all'interno dei confini dell'Euregio. Attraverso un approccio interdisciplinare, ragazze e ragazzi hanno potuto esaminare il caso del territorio della Magnifica Comunità di Fiemme, quale modello storico e consolidato di gestione collettiva dei beni comuni. L'ente si è trovato così, ancora una volta, al centro dell'in-

teresse del mondo scientifico-accademico, il quale, nel corso della tre giorni, si è posto un importante quesito: come può questa forma di istituzione locale, affrontare le sfide ambientali attuali e i cambiamenti climatici in corso?

L'esplorazione di tale domanda ha permesso agli studenti di ottenere una visione più ampia, di come la gestione dei beni comuni possa contribuire alla conservazione e allo sviluppo sostenibile degli ecosistemi e dei servizi ecosistemici nelle realtà comunitarie alpine.

Il workshop, denominato *Changing Euregio mountain communities and villages II*, ha rappresentato la continuazione di un altro incontro, svoltosi a Bolzano/Bozen nel 2024, dedicato alle trasformazioni territoriali indotte dallo sviluppo turistico in una comunità montana periurbana come quella del Sudtirolo. Tali iniziative rientrano nel bando *Euregio Mobility Found*, istituito nel 2014 dalla Giunta del Gruppo

europeo di cooperazione territoriale (GECT) Euregio Tirol-Südtirol-Trentino e pensato per favorire, attraverso lo stanziamento di un fondo, la mobilità scientifica-culturale fra le Università di Trento, Bolzano/Bozen e Innsbruck.

Nel pomeriggio del 2 aprile, presso il Salone Clesiano dell'ex Palazzo vescovile di Cavalese, lo scario Mauro Gilmozzi ha dialogato con gli studenti, raccontando la specificità dell'ente valligiano, le sfide che sta affrontando e le strategie messe in campo per contrastare gli attuali e prossimi cambiamenti economico-climatici, a cui anche il territorio di Fiemme è sottoposto. La parola è passata quindi a Tommaso Dossi, responsabile dell'archivio comunitario, il quale, attraverso un excursus documentario, ha raccontato i momenti salienti della millenaria storia della Magnifica Comunità: elemento fondamentale per capirne la vera essenza. Andrea Bertagnolli, responsabile dell'ufficio tecnico forestale, ha dunque affrontato la tematica più prettamente ambientale, analizzando lo status dei boschi valligiani, dopo la tempesta Vaia e la devastante epidemia di bostrico. Giancarlo Cescatti, direttore dell'APT Fiemme Cembra, con l'intervento denominato *The destination management organization and his Community: the Val di Fiemme model*, ha poi posto l'attenzione sulle specificità ricettive-turistiche della valle e sulle numerose interazioni che il suo ufficio ha con gli *stakeholder* locali.

Il pomeriggio si è così concluso con l'ultimo intervento curato dal sociologo e formatore Andrea Membretti, il quale ha disquisito sulla questione della migrazione da e verso i territori montani e rurali, europei ed extraeuropei, in relazione ai cambiamenti climatici, agli eventi estremi e alle mutazioni socioeconomiche e demografiche.

La giornata del 3 aprile, dopo il seminario dedicato agli ecosistemi, alla sostenibilità nelle regioni montane e alle politiche di adatta-

mento, si è svolta nella zona di Ponte Stue-Cazzorga, in Val Cadino. Qui, Andrea Bertagnolli ha spiegato come la Magnifica Comunità è intervenuta con mirate strategie di piantumazione, volte ad una ricrescita progressiva e naturale del bosco. Il secondo incontro invece si è tenuto presso la sede di BioEnergia, dove Roberto Dallabona ha illustrato il virtuoso ciclo produttivo dell'azienda e raccontato le particolarità di un settore speciale come quello di Magnifica Essenza.

In serata il workshop si è spostato al Park Hotel Sacro Cuore di Cavalese, dove si è riflettuto sulla gestione collettiva dei beni e dei servizi ecosistemici forestali della Magnifica Comunità e su quanto possa essere utile, più in generale, tale modello per arrivare a scelte condivise nell'affrontare dei problemi ambientali in una valle alpina. È intervenuta così Luana Silveri, dell'Università di Bolzano, con la relazione intitolata *"Tragedia dei beni comuni", il guadagno individuale, il dolore collettivo - comunità locali e gestione sostenibile del territorio, una partita da giocare seriamente*. La stessa Silveri ha poi coordinato un'esperienza didattica basata sul gioco educativo da tavolo *YouTopia. La valle dell'ecosistema*: un game che si basa su meccaniche ed elementi che mirano a stimolare nei giocatori l'apprendimento di conoscenze relative agli ecosistemi, ai servizi ecosistemici e più in generale al pensiero sistemico, per favorire l'azione collettiva per la costruzione di scenari di sostenibilità condivisi.

L'ultimo giorno del seminario, venerdì 4, gli studenti, divisi in gruppi e coordinati dai docenti, hanno concluso la loro esperienza in Val di Fiemme, realizzando un progetto per la creazione e la trasformazione di attività economiche sostenibili, in un'ipotetica valle alpina, valutando i diversi impatti sulla società e sull'ecosistema locale. ▲



La fornace Zeni di Tesero

*Patrizio Tapparelli, maestro artigiano fumista,
restauratore e ricercatore storico*

Tra le figure che hanno segnato la storia della Magnifica Comunità di Fiemme, Giovanni Zeni occupa un posto di rilievo. Nato a Tesero, fu scario in tre occasioni - 1674/75, 1680/81 e 1689/90 - e nei registri storici il suo nome è spesso accompagnato dall'appellativo *Magnifico Giovanni de Zennis*, attestando il prestigio della sua famiglia. Oltre alla sua attività politica, fu il capostipite di una dinastia di artigiani dediti alla produzione di stufe a olle in ceramica, contribuendo allo sviluppo economico e culturale della valle. Solo di recente, grazie a studi approfonditi, questa tradizione è stata riportata alla luce, evidenziando il suo ruolo nell'identità locale.

La manifattura Zeni si sviluppò con Simon Pietro senior, nipote di Giovanni, nato agli inizi del XVIII secolo. A lui si attribuiscono alcune mattonelle in ceramica ritrovate in Val di Fiemme e restaurate. Tuttavia, fu suo figlio, anch'egli Simon Pietro, nato nel 1732, a espandere l'attività. Maestro ceramista, firmò e datò diverse stufe a olle e fu citato negli archivi come *figulo* e *magister*, attestando il riconoscimento della sua maestria.

A 45 anni, dirigeva una bottega rinomata, esportando manufatti nelle valli di Fiemme, Fassa, Cembra e fino ai territori sudtirolesi. La fornace, situata nel

quartiere di Pedonda, fu attiva per quasi due secoli e produsse centinaia di stufe a olle e stoviglie. La famiglia di Simon Pietro, segnata dalla mortalità infantile, vide sopravvivere tre figli: Giuliana Antonia e i fratelli Giovanni Pietro Venanzio e Giovanni Battista, che acquisirono le tecniche di lavorazione direttamente dal padre.

Alla morte di Simon Pietro nel 1795, i due fratelli proseguirono la produzione, contribuendo alla crescita dell'artigianato locale. L'Ottocento portò un incremento della domanda di stufe a olle, favorendo sperimentazioni cromatiche e stilistiche. Tra le opere più significative, una stufa datata 1813, decorata con iscrizioni ironiche, rappresenta un eccellente esempio di artigianato popolare.

Nel 1809, Giovanni Battista sposò Maria Dominica de Lugan, con cui ebbe nove figli. Nello stesso anno, l'insorgenza tirolese interruppe temporaneamente l'attività della fornace, coinvolgendo i fratelli nella difesa della comunità. Alla fine delle sommosse, la produzione riprese con slancio. I documenti d'archivio attestano la solida posizione economica della famiglia e l'intensa attività produttiva di quegli anni.

Dopo il 1826, il nome di Giovanni Pietro Venanzio scompare dai registri, lasciando Giovanni Battista Zeni come unico custode della tradizione familiare.



A sinistra: Stufa prodotta da Simon Pietro Zeni nel 1767, decorata con aquila bicipite imperiale, maschere e putti. Si trovava nella casa Capitanale di Montesover, ora collezione Tapparelli Trento.

Sotto: Stufa del 1813 realizzata da Giovanni Battista Zeni per Giorgio Ventura, malgaro di Tesero. Particolare la pittura marmorizzata e le frasi allegoriche scritte. Abitazione privata, Tesero.



legname e lastre di porfido per la copertura del tetto della propria abitazione. Giovanni Battista prese una decisione peculiare: rinunciò volontariamente al materiale spettante, optando per tegole in creta prodotte nella propria fornace.

Questo gesto attestò l'indipendenza della bottega Zeni e il legame tra l'artigianato locale e il sistema comunitario di gestione delle risorse. La Magnifica Comunità di Fiemme non era solo un'istituzione amministrativa, ma anche di mutuo soccorso e sostegno, garantendo un accesso equo ai materiali e favorendo la ricostruzione.

Alla sua morte nel 1854, l'attività passò al figlio Giovanni Battista Eliseo, ma nel tempo perse slancio. L'ultimo riferimento alla famiglia risale al 1906, con la cessione di un terreno destinato all'estrazione dell'argilla.

Nel XX secolo, la tradizione delle stufe a olle proseguì grazie a nuove manifatture, in particolare a Molina, dove si svilupparono fabbriche moderne. Molti manufatti ottocenteschi furono erroneamente attribuiti alle fornaci Corradini e Tomasi, fondate solo agli inizi del Novecento, come confermato dagli archivi comunali.

Per Tesero, invece, la chiusura della fornace Zeni segnò la fine di una straordinaria tradizione artigianale che aveva caratterizzato la produzione ceramica locale per secoli. Fortunatamente, l'eredità lasciata dalla manifattura Zeni è ancora visibile nelle stufe di grande bellezza che possiamo ammirare, testimonianza di una maestria che ha segnato profondamente la storia della ceramica trentina.

Mattonella da stufa di Giovanni Pietro Venanzio Zeni, datata 1783. Collezione privata.



Particolare della stufa di Giovanni Battista Zeni, Tesero.



La scófa

Un termine dialettale in estinzione.

Italo Giordani

È un'altra parola dei dialetti di Fiemme, fissata tra il resto nella toponomastica, che nell'uso comune è ormai in via di estinzione: la "scófa".

Ne parlo perché recentemente l'ho ritrovata in un documento del 1442 in questi termini: "... Item **unam scoffam positam in predicta pecia**, que fuit per quondam Franceschini may notarium posessa de lignamine hedificata." Cioè: "... Inoltre una "scófa", situata nell'appezzamento prativo precedentemente nominato (sul monte Corno), che è stata costruita in legno dal defunto notaio Franceschino May di Trodena."

Trovo lo stesso termine nella medesima località nel Quadernollo del 1533:

- "Martin Chec da Trodena possede una pecia de terra sopra el monte de Corno **cum una scoffa in cima de Corno**, per la qual paga ogni anno al Comun libre una et grossi cinque.
- Iacomo Francellin da Trodena paga ogni anno al Comun libre trei de dinari per una pecia de terra

sopra el ditto monte de Corno, la quale è ditta la peza de Pezzol, **cum una scoffa dentro**; et per tal peza et scoffa paga le ditte libre trei de dinari."¹

Da questi due documenti risulta chiaro che per "scófa" si intendeva una tettoia, un riparo in legno, un baito di montagna, costruito in luoghi disagiati. Ma i vocabolari dialettali attuali mostrano che, col tempo, il termine ha cambiato significato, venendo ad indicare il prato stesso in zona disagiata. Infatti si scrive:

- "scófa = radura con prati fra i boschi. Località della valle del Travignolo"²;
- "scófa = terreno a prato, misto a bosco, in luoghi scoscesi o fuori mano"³;
- "scófa = appezzamento di terreno prativo accidentato, ripido, in montagna, con qualche cespuglio e albero"⁴;
- più preciso Tarcisio Gilmozzi, che dà ambedue i significati: "Scófa = rifugio di montagna, località prativa mista a bosco molto fuori mano"⁵.

La parola "scófa" deriva dal tedesco "Schuppen =



Baita alpina, probabili anni Trenta

Risulta chiaro che per "scófa" si intendeva una tettoia, un riparo in legno, un baito di montagna, costruito in luoghi disagiati.

- "Buse de la Scófa: Bosco sassoso di abete rosso. Zona di San Lugano";
- "Piani de la Scófa: Bosco di abete pianeggiante. Castello - Molina di Fiemme";
- "Pians de Scofa. Mazzin";
- "Pónt de la Scófa: Ponte. Predazzo (sul Travignolo, a Sotessassa)⁸";
- "Scófa: Bosco di abete. Castello - Molina di Fiemme";
- "Scòfa: Campi e prati. Imer";
- "Scofa: Bosco misto con radure. Mazzin";
- "Scófa: Prati ed edifici. Predazzo (rustici che si trovano sulla destra orografica del Torrente Travignolo, all'altezza del Rio di Vallaccia)⁹";
- "Scòfa: Bosco di conifere e ruderi di rustico. Transacqua";
- "Scófa: Bosco d'abete rosso. Zona di San Lugano, su un pendio sassoso a E e a valle del Mas de la Scófa";
- "Scófa: Prati sulle pendici del Cucal. Ville di Fiemme";
- "Mas de la Scófa. Zona di San Lugano"¹⁰. ▲

tettoia, fienile", a sua volta dall'antico altotedesco "Skupfe = tettoia". Lo scrive espressamente Tiziano De Col in un suo articolo sul Cadore⁶.

Nella toponomastica del Trentino⁷ troviamo il termine solo nelle valli di Fiemme (ó), di Fassa e nel Primiero (ò):

- "Baite de la Scófa: Radure prative con fienili e casere. Siror. Primiero San Martino di Castrozza";
- "Bivio de la Scófa: Bivio. Castello - Molina di Fiemme";

¹ *Il quadernollo della Comunità di Fiemme [1533], a cura di Italo Giordani, in Tullio Sartori Montecroce, La Comunità di Fiemme e il suo diritto statutario, Cavalese, Magnifica Comunità di Fiemme, Nova Print, 2002, p. 164.*

² Narciso Zorzi, *Dizionario del dialetto fiemmeso parlato nel "quartiere" di Tesero-Panchià-Ziano*, [s. l., s. n.] Ziano di Fiemme 1977, p. 102.

³ Aldo Zorzi, *Parole da sti agni. Dialetto di Ziano di Fiemme*, Cassa Rurale di Predazzo e Ziano, Longo, 1982, p. 152.

⁴ Livio Tissot, *Dizionario primierotto, Parole, frasi, modi di dire, proverbi del dialetto di Primiero*, Comprensorio di Primiero con Museo degli usi e costumi della gente trentina, Calliano, Manfrini, 1996, p. 240.

⁵ *Tarcisio Gilmozzi, Recordòne la parlada fiemàza, Ricordiamoci la parlada fiemmesa, Tesero Radio Fiemme, Arti Grafiche Cadrobbi, 1997, p. 308.*

⁶ www.radiopiu.net: Tiziano de Col, "Malga Calleda e Duràn: storia di un "monte pascolivo", quarta parte.

⁷ www.cultura.trentino.it/Patrimonio-on-line/Dizionario-toponomastico-trentino.

⁸ Nominata nell'urbario della Magnifica Comunità di Fiemme del 1717, p. 53: "la pezza della scoffa sottosassa".

⁹ Località citata in una permuta del 1565 (AP Predazzo, C, n. 4, busta 2).

¹⁰ Oggi in Provincia di Bolzano, quindi non segnalato nel *Dizionario toponomastico trentino*. La località è citata nel 1664 (AC Cavalese, 2.1 [219 n. 28-76, busta 25]; ed anche nell'urbario della Magnifica Comunità di Fiemme del 1717, p. 24.

Bosco, piante e crisi climatica.

Il caso dell'Euregio

Il nuovo progetto culturale del Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme.

Alice Zottele

Con il mese di giugno, il Palazzo della Magnifica Comunità ha dato avvio a un nuovo progetto culturale di grande impatto, realizzato in collaborazione con la Fondazione Museo Civico di Rovereto e ideato in occasione dell'Anno dei Musei dell'Euregio 2025. L'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino, ispirandosi alla commemorazione delle guerre contadine del 1525 - evento cruciale per la storia condivisa dei tre

territori - ha lanciato una sfida ai musei: affrontare, in chiave espositiva, temi legati alla giustizia sociale, alla gestione delle crisi, ai cambiamenti sociali e alle forme di resistenza.

In questo contesto, segnato dall'attuale crisi climatica che sta trasformando profondamente flora e paesaggi delle Alpi e di ampie porzioni dell'Euregio, il Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme

Curatori del progetto:

Alice Zottele, Tommaso Dossi.

Con la consulenza scientifica di Andrea Bertagnolli.

Con la collaborazione di Giada Paluselli e Roberto Daprà.

Per info e prenotazioni agli eventi del progetto:
0462.340812/info@palazzomagnifica.eu



Alessio Bertolli, botanico della Fondazione Museo Civico di Rovereto, durante l'escursione del 5 luglio, alla scoperta della flora sul Monte Agnello.

me e la Fondazione Museo Civico di Rovereto hanno deciso di unire competenze e visioni per dar vita a un ampio progetto culturale dal titolo: "Il bosco e le piante nella crisi climatica attuale: il caso dell'Euregio", con l'obiettivo di aiutare il pubblico a comprendere le dinamiche in atto dal punto di vista floristico e vegetazionale.

In particolare, il Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme svilupperà il tema attraverso una serie di iniziative che, avviate in estate, proseguiranno per tutto l'autunno:

- escursioni sul territorio, realizzate in stretta collaborazione con l'Ufficio Tecnico Forestale della Magnifica Comunità di Fiemme, alla scoperta dei nuovi rimboschimenti e dei cambiamenti floristici causati dal riscaldamento globale;
- incontri al Banco della Reson, per mettere al centro dell'attenzione la comunità e il suo territorio;
- conferenze di taglio storico, naturalistico e floristico;
- la realizzazione di un podcast, che raccoglierà le voci di amministratori ed esperti del settore, registrate direttamente sul campo durante gli incontri con il pubblico;

- attività educative rivolte alle scuole e al pubblico adulto.

Il progetto si concluderà con un evento espositivo incentrato sul legame storico e identitario tra la comunità fiemmesa e il suo patrimonio forestale, oggi messo a dura prova dagli effetti della tempesta Vaia, dalla siccità e dalla diffusione del bostrico tipografo. L'allestimento, ospitato nelle sale del Palazzo, guiderà i visitatori in un percorso di riflessione che va dalle antiche normative per la gestione dei boschi collettivi alla selvicoltura post-Vaia, fino alle strategie contemporanee di rinascita ambientale, improntate a biodiversità e resilienza.

Un'occasione per ripensare il ruolo del bosco: da risorsa produttiva a bene collettivo, generatore di servizi ecosistemici e nuova consapevolezza ambientale. L'obiettivo è dare voce a una comunità che, da secoli, fonda il proprio benessere economico e culturale sull'equilibrio con la natura.

La mostra sarà inaugurata sabato 13 dicembre 2025 e sarà visitabile fino al 26 aprile 2026.

Andrea Bertagnolli illustra il rimboschimento del 2021 in località Malghette, Parco Naturale Monte Corno (14.06.2025)





Quest'autunno non perderti questi eventi ospitati nel Salone del Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme

Gestione dei boschi e difesa del suolo: cinquant'anni di politiche forestali in Trentino (1945-1995)

Giovedì 16 ottobre, ore 20.30

Gli autori del libro, Mauro Colaone e Mario Cerato, presentano un'analisi dei cambiamenti radicali intervenuti nella gestione dei boschi, coniugata oggi alla difesa del suolo: si è introdotto e praticato la selvicoltura naturalistica trent'anni prima che il concetto di sostenibilità diventasse di moda. Si è cambiato paradigma: dal pensare il bosco in un'ottica produttiva ed economica si è passati a un approccio che vede il bosco come un ecosistema complesso che deve seguire i criteri della natura.

Boschi e industrializzazione nelle Alpi (1870-1914)

con Giacomo Bonan, Università di Torino

Venerdì 31 ottobre, ore 20.30

L'intervento analizzerà il ruolo del legname nell'industrializzazione del continente europeo a cavallo tra Otto e Novecento e l'impatto di questo processo sui boschi alpini e sulle comunità che vivevano grazie al loro utilizzo. Particolare attenzione sarà dedicata al contesto delle Alpi italiane nord-orientali.

Foreste e cambiamenti climatici: gestire i rischi, cogliere le opportunità

con Alessandro Cescatti, Senior scientist, Centro Comune di Ricerca, Commissione Europea

Venerdì 14 novembre, ore 20.30

I cambiamenti climatici stanno esponendo le foreste alpine a rischi crescenti. Aumentano vulnerabilità, mortalità e perdita di servizi ecosistemici. Ma ogni crisi porta con sé anche nuove opportunità. Possiamo e dobbiamo trasformare le foreste per

renderle più forti, resilienti e multifunzionali. Servono visione, competenze e investimenti. Il futuro inizia ora.

Le foreste alpine che si rigenerano: disturbi e bilancio del carbonio

Con Leonardo Montagnani e Angelica Lessio, Facoltà di Scienze agrarie, ambientali e alimentari – Libera Università di Bolzano

Venerdì 21 novembre, ore 20.30

Come ricresce la foresta dopo la tempesta Vaia?

In Val Calamento sono stati contati migliaia di giovani piantine e analizzato con un approccio statistico i fattori ambientali che favoriscono od ostacolano la rigenerazione del bosco.

I risultati mostrano che la natura sceglie con attenzione dove gli alberi ricrescono. Capire i suoi segnali aiuta l'uomo a proteggere e guidare la rinascita del bosco, soprattutto dove è più fragile.

Quale impatto hanno avuto Vaia e bostrico sul bilancio del carbonio delle foreste della Provincia di Bolzano?

In condizioni normali, le foreste dell'Alto Adige assorbono ogni anno oltre 500.000 tonnellate di carbonio, pari a quasi 2 milioni di tonnellate di CO₂. Un ettaro di bosco compensa, da solo, le emissioni medie annuali di una persona.

Ma eventi estremi come Vaia e bostrico riducono questa capacità di assorbimento.

Per affrontare il cambiamento climatico sarà fondamentale ripensare la selvicoltura, sviluppando strategie in grado di mantenere le funzioni ecologiche della foresta.



Per il calendario completo degli appuntamenti collaterali (alcuni già avvenuti nel mese di giugno, luglio e agosto) è possibile consultare il sito ufficiale del museo alla pagina: www.palazzomagnifica.eu

Il quiz della MCF

#mcfiemmeierieoggi
#magnificadomenica



Oggi facciamo un salto indietro nel tempo di più di 100 anni! Questa fotografia scattata nel 1917/18 vede come protagonista una delle stazioni più importanti dell'allora ferrovia militare Ora-Predazzo. In primo piano vediamo un treno merci con rifornimenti militari mentre in secondo piano uno sbuffo di fumo ci annuncia l'arrivo di un altro treno. Siamo in località Nucleo Stazione (comune di Castello Molina). Molte cose sono cambiate da allora ma l'edificio in secondo piano è rimasto invariato nella sua struttura, anche se oggi ha tutt'altro utilizzo. Sapete dirci per cosa c'è in quell'edificio oggi? *Fotografia conservata presso l'archivio storico al Palazzo della Magnifica Comunità.*

Anche oggi vi sfidiamo a indovinare dove abbiamo scattato questa fotografia: avete riconosciuto questa chiesa? In quale Regola si trova?

Altri quiz come questo sono disponibili sulle pagine social dell'ente.

Magnifica Comunità di Fiemme
 @mcfiemme

Soluzioni: 1C, 2A

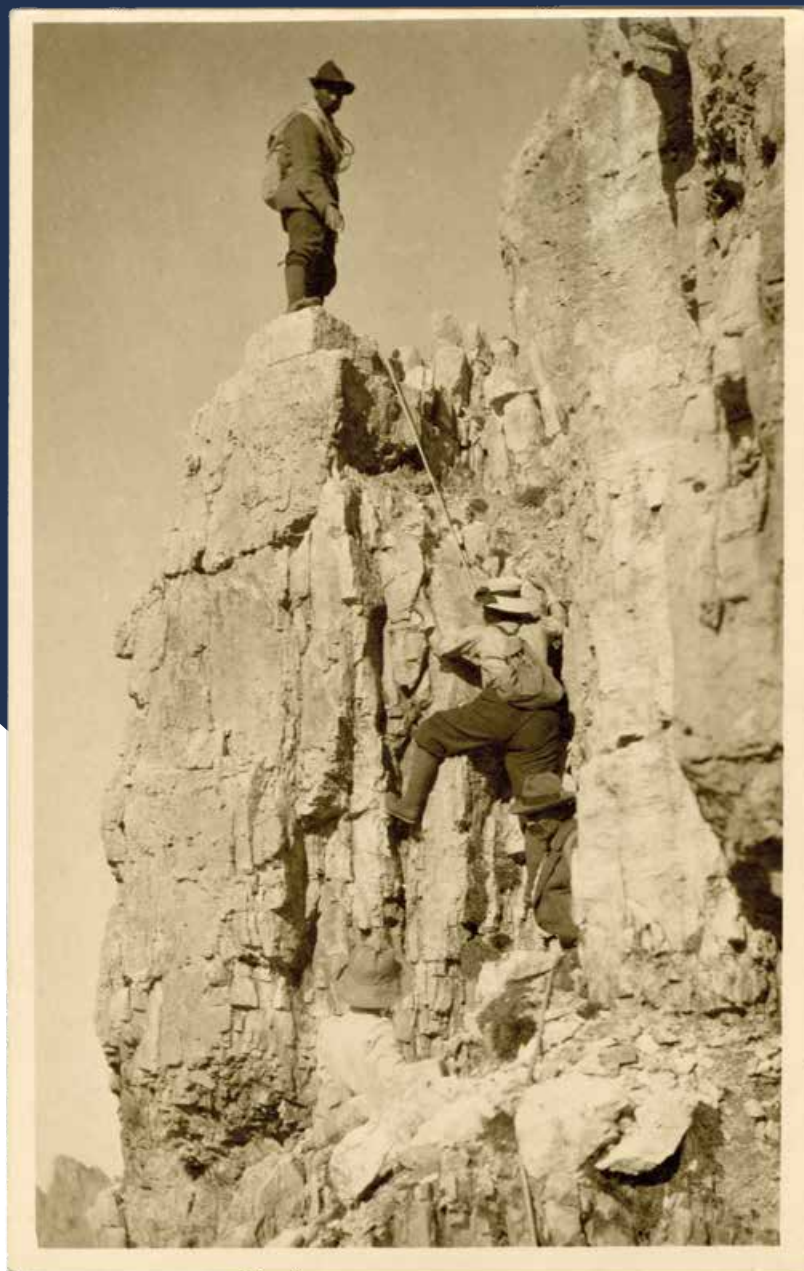


#mcfiemmedacopertina

È di Tiziana Vanzo la fotografia vincitrice di quest'edizione di #mcfiemmedacopertina, dedicata a malghe, baite e bivacchi della Magnifica Comunità. L'immagine è stata scattata nel mese di giugno a Malga Forame, durante un'escursione verso l'omonimo lago. L'autrice dello scatto ama particolarmente questa zona del Lagorai ancora incontaminata. Mentre cammina si ferma spesso a fotografare con il suo telefonino il paesaggio e la piccola fauna, trovando la bellezza nella maestosità delle montagne e nei minuscoli dettagli di un insetto posato su un fiore. A inizio estate, proprio quando ha scattato l'immagine scelta per la copertina di questo numero del notiziario, la fioritura del rododendro rende il tutto ancora più scenografico, anche se la zona è bella in ogni stagione dell'anno. Ringraziando coloro che hanno partecipato al contest, vi invitiamo a seguire le pagine social della Magnifica Comunità di Fiemme per scoprire quale sarà il tema della prossima edizione di #mcfiemmedacopertina!

Errata corrige

Sull'ultimo numero, nell'articolo di pag. 30-31 "1738, visita pastorale a Moena", abbiamo pubblicato un dato sbagliato. Nel 1738 gli abitanti di Moena erano 1.052 e non 1.502 come erroneamente riportato. Solo nell'1800 la popolazione raggiunse i 1.500 residenti. Ci scusiamo con i lettori per la svista.



Latemar

Intrepida alpinista sulle rocce del Latemar,
anni Venti